

Il Cammino di Santiago a cavallo Un'esperienza insieme ai Cavalli di Mérens

“nessuno arriva mai alla meta come è partito e nessuno ritorna come è arrivato....”
il cammino continua senza fine....

Davanti a me e dai lati il nulla dell'altopiano delle mesetas: sono in una località imprecisata tra Burgos e Leon a circa 250 km dalla partenza, in sella a Espoir insieme a Stefano che, poco distante, monta Ivoire.

Ce ne hanno parlato come il tratto più faticoso del cammino, ma scopriamo che è anche quello più affascinante

Il colore grigio oca dei campi di grano tagliato caratterizza il paesaggio a perdita d'occhio sotto un cielo nuvoloso: il posto è di una bellezza e di un silenzio disarmante.

Sono ore e ore che procediamo senza soste per arrivare a Hontanas, che ancora non si vede: in realtà non abbiamo visto né essere umano né abitazioni per chilometri e chilometri

Scarse sono le macchie di verde dietro a cui si intuiscono avallamenti dove forse si nasconde il nostro punto tappa.

La giornata procede stancamente al ritmo cadenzato degli zoccoli sul sentiero sassoso, siamo insonnoliti e senza pensieri: confidiamo che ancora una volta la provvidenza risolva il problema dello stallaggio e della alimentazione dei cavalli.

Così è stato nei giorni passati e così sarà nel futuro.

Improvvisamente all'orizzonte sul lato destro del cielo scorgo due piccoli punti neri che procedono verso di noi a folle velocità a pochi metri dal suolo: intravedo due aerei da caccia in volo radente.

Riesco appena a gridare a Stefano e a mettermi in posizione difensiva pronto alla sgroppata quando il cielo si riempie prima di un'ombra minacciosa e subito dopo esplode in un rombo di tuono.

I due Mérens alzano appena la testa e continuano imperterriti nel loro cammino.

Ecco la miglior presentazione dei nostri cavalli: tranquilli pazienti frugali forti.

L'abbiamo proprio indovinata – penso tra me e me – .

A conti fatti non so quali altre razze possono vantare caratteristiche migliori per un trekking così lungo e impegnativo.

Ritorno con la mente a quando, alcuni anni prima, avevo deciso di provare anche questa esperienza[1] e, con il mio amico Marco Morra[2], allevatore di Mérens per passione, avevamo pensato di utilizzare proprio quei cavalli per il Cammino di Santiago.

Poi gli anni che passano gli impegni che aumentano sino a quando, per celebrare degnamente il mio 60mo compleanno metto in cantiere questa iniziativa.

Ora o mai più!



branco di Mérens in alpeggio sulle cime della Val Varaita

Questo il programma: prendere i cavalli in alpeggio, portarli nuovamente in lavoro con un veloce addestramento, allenarli in un centro ippico per alcuni mesi e poi la partenza.

Così nasce una triade formata dal sottoscritto, Marco, e Stefano[3] guida equestre ambientale, conosciuto in Toscana al centro agrituristico Il Paretaio.

Partirò con Stefano e Marco ci raggiungerà vicino a Ponferrada per dare il cambio a Stefano.

Si parte quindi per la Val Varaita dove i Mérens[4] vivono praticamente tutto l'anno, sino all'arrivo della neve.

A Rore di Sampeyre ci attende Cecco De Matteis, Presidente dell'Associazione Allevatori cavalli di Mérens[5], e dopo una faticosa ascesa si giunge all'alpeggio.

Confesso la mia difficoltà a distinguere i nostri cavalli tra tutti i soggetti nel branco: per fortuna Marco non ha problemi e, dopo aver verificato lo stato di salute dei puledri e delle giumente e presi i nostri compagni di viaggio, ritorniamo a valle portando alla lunghina Espoir[6] e Ivoire[7], là dove ci attende il trailer.

I cavalli salgono con qualche titubanza (d'altra parte ben giustificata da parte di chi è abituato solo alla vita all'aria aperta e lontano dai rumori della civiltà) e arriviamo così nei pressi di Ivrea nel centro ippico dove ci attende Stefano.

Primo lavoro ferrare i due soggetti e mettere la sella eliminando il pelo invernale.

Ecco che interviene l'abilità di Stefano unita alla sua sensibilità etologica che riesce a farsi dare i piedi dopo alcuni tentativi da chi, evidentemente, considera questo gesto come una intrusione indebita nella sfera privata.



l'altopiano delle mesetas sotto il cielo grigio

Si capisce subito che sono bestie docili senza cattiverie che si limitano al più ad appoggiare il loro “dolce” peso senza calciare. Ma ormai il gioco è fatto: è sorprendente vedere come imparano subito, anche in campo. E così giorno dopo giorno, dopo un mese di esercizio prima alla corda e poi montati, rientrano in possesso dei loro tre tempi, anche se, ne siamo certi, faremo 800 km esclusivamente al passo. (foto 4)
 Ma d'altra parte il nostro primo obiettivo è portare Espoir e Ivoire al Paretaio dove lavorano cavalli di alta scuola e non fare brutte figure.



una nevicata precoce ha sorpreso questo branco di Mérens ancora in alpeggio a fine stagione



Stefano alla ripresa del lavoro con Ivoire appena sceso dall'alpeggio



il lavoro di preparazione prosegue al Centro “Il Paretaio” in Toscana



dopo 900 km. di viaggio in trailer, la tenuta di X. Paquin a Mirepoix per passare la notte sembra un vero paradiso terrestre per i nostri Mérens

Gianni e Cristina De Marchi, titolari del centro, ci tengono infatti ad avere solo cavalli molto addestrati, anche perché la loro specialità è il dressage, e poi con tutti gli stranieri che circolano (tedeschi ed inglesi in particolare) il loro nome in tutta Europa deve essere sinonimo di qualità.[\[8\]](#)

Inizia così il lavoro da Aprile ad Agosto in cui i Mérens escono quotidianamente sia in campo che in passeggiata per 4/5 ore al giorno, sino a rinforzare la muscolatura e a farsi il fiato.

Il passo è breve per diventare i beniamini della scuderia, il loro carattere e soprattutto il passo sicuro e la loro forza fanno la differenza.

Quando arriva finalmente il giorno della partenza, il 1° settembre, tutto il personale della scuderia si congeda a malincuore dai loro amici.

Inizia così l'avventura.

Dopo una sosta a Montaldeo (AL) presso il ranch la Bombrina, si parte con il trailer per la Francia, destinazione Spagna: tappa a Mirepoix, non molto distante da

Carcassonne dove ci fermeremo per la notte da Xavier Paquin, proprietario di un allevamento di circa 80 Mérens su un territorio collinare di ben 300 ettari. Percorriamo i circa 900 km arrivando alle 20,00 della sera, in uno scenario di colline e prati stupendi nella fattoria dove ci attendono Xavier con la moglie Simone e la figlia Isabelle.

La voce che due italiani sarebbero passati di lì per intraprendere il Cammino di Santiago a cavallo si è già sparsa: il giorno dopo ci attende il curato, Mario Ottaviani di origini italiane, davanti alla cattedrale di Mirepoix, incantevole paesino medioevale, insieme al sindaco, ai rappresentanti dello SHERPA, l'Associazione francese degli allevatori dei cavalli di Mérens e a un cronista del giornale locale che ci intervista.

Come dire di no: la partenza può aspettare e poi la tradizionale benedizione del pellegrino, in un contesto antico di quasi mille anni ci immerge in uno scenario storicamente adeguato e commovente.

Improvvisamente, e solo allora, mi rendo conto di quello che ci accingiamo a compiere e sarà il primo di numerosi altri momenti in cui perderemo la cognizione del tempo per vivere un'esperienza senza età.

Percorrere un sentiero già calpestato negli anni e nei secoli da milioni e milioni di persone senza null'altro che la carità, affidati al buon cuore della gente, nel bene e nel male, nel caldo e nel freddo senza alcuna protezione se non una tonaca i calzari un cappello un bastone, è una esperienza che dà i brividi ed è difficile da descrivere.^[9]

Ecco il perché della decisione di partire senza alcun aiuto esterno, senza auto di appoggio, ben sapendo che l'itinerario non sarebbe stato attrezzato per i cavalli: è il nostro unico modo per avvicinarci alla semplicità del pellegrino portando con noi solo il minimo indispensabile.

Confidavamo indubbiamente nella capacità di adattamento dei nostri cavalli sia sotto il profilo della alimentazione che per l'abitudine a dormire in qualsiasi tipo di condizione atmosferica, e quindi il rischio era calcolato.

Portavo con me due libri: il primo la "Guia del Camino de Santiago a Caballo" di Javier Pasqual, rinvenuto su Internet e il secondo "Sulla strada di Santiago" di Massimo Cardoni, ed. San Paolo.

Avevo poi preso contatto con Luciano Callegari, gestore del sito www.pellegrinando.it e pellegrino anch'egli, che mi aveva dato per e-mail una serie di informazioni preziose.

La prima sorpresa spiacevole all'arrivo a Burguete (a 2,4 km da Roncisvalle) verso le 22,30: nel pieno della notte a 950 mt di altitudine, malgrado la gentilezza di una albergatrice, scopriamo che il previsto recinto per i cavalli non esiste e in paese non c'è possibilità di alloggio né per i cavalli né per i cavalieri.

Troviamo un prato nei pressi di un torrente, sistemiamo i cavalli alla longhina con nodi a scorrimento sulla longia, che fortunatamente ho portato con me, stesa tra un albero e un palo della luce, diamo ai cavalli quel po' di pietanza che abbiamo dietro e ci accingiamo a passare una notte in macchina, digiuni.

L'indomani alle luci dell'alba, io e Stefano ci troviamo subito d'accordo a spostare la partenza vera e propria dal primo centro ippico segnalato in zona che si trova a Huarte, sei chilometri prima di Pamplona da certo Oscar Lorente, famoso in zona per il lavoro del cavallo con i tori.

Abbiamo solo il tempo di fornirci delle credenziali del pellegrino a Roncisvalle, indispensabili per utilizzare gli ostelli disseminati lungo il percorso e necessarie per avere al nostro arrivo a Santiago l'attestazione di aver compiuto il Cammino.

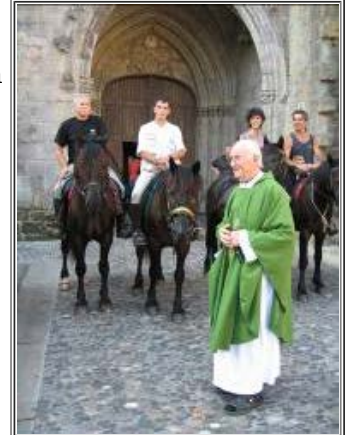
Parcheggiata l'auto in un parking custodito di Pamplona, lascio il trailer nel centro ippico di Oscar, che conferma di essere persona veramente amabile, così come descritto nella guida spagnola.

Da qui inizia il nostro Cammino di Santiago a cavallo.

1° tappa

Huarte (Pamplona) – Puente la Reina km. 30

Partenza alle 9, dopo aver preparato i cavalli e provato e riprovato i carichi.



come nel medioevo, il nostro viaggio-pellegrinaggio non poteva iniziare senza la benedizione (peraltro non prevista ed organizzata dai nostri ospitali amici francesi)



il corretto ed equilibrato posizionamento del carico alla partenza ed il suo controllo durante la giornata sono fondamentali per la salute dei cavalli



subito dopo Pamplona, ancora sui Pirenei, l'incontro di questo monumento raffigurante una serie di pellegrini a cavallo e a piedi ha segnato l'inizio del nostro Cammino

Si parte, cavallo alla mano, per imboccare un percorso che attraversa quasi tutta la città di Pamplona e che ci consente di evitare il traffico. Dobbiamo alla gentilezza di alcune amiche di Oscar, che il giorno prima ci hanno accompagnato in auto e spiegato i vari passaggi di questo percorso verde che corre lungo un fiume, la soluzione del primo grosso problema che ci si presenta: l'attraversamento di una grande città come Pamplona.

E questa sarà la prima di una serie innumerevole di aiuti che ci verranno dati durante il viaggio a dimostrazione che...la Provvidenza esiste.

Arriviamo così, dopo circa tre ore di marcia, alle pendici dell'Alto del Perdon, subito fuori Pamplona, che si staglia nel cielo mostrando i suoi caratteristici mulini a vento che incanalano l'energia eolica.

Si sale per circa un'ora e mezzo sotto un caldo opprimente passando per un paesino dove abbeveriamo i cavalli per giungere sul costone del monte dove si erge un monumento che rappresenta una serie di pellegrini a cavallo con la scritta...dove si incrocia il cammino del vento con le stelle.

La discesa verso Puente la Reina è caratterizzata da un sentiero sassoso molto disagiata che affrontiamo cavallo alla mano.

C'è il tempo per un panino contornato da mosche trangugiato con l'aiuto dell'acqua delle borracce (calda) e quindi alle 15,30 si riparte.

Si passa lungo campi e paesini, seguendo la freccia gialla che ci indicherà il cammino sino a Santiago, per arrivare verso le 18,00 a Puente la Reina, costruito sul rio Arga, proprio per evitare ai pellegrini del medioevo un guado spesso pericoloso.

Inizia così il rituale che caratterizzerà tutto il viaggio: nei primi due ostelli non c'è posto e ci consigliano di procedere appena fuori paese per cercare alloggio in quello comunale appena aperto, chiamato per l'appunto San Giacomo Apostolo .

Ovviamente di posto per i cavalli non se ne parla anzi, telefonicamente, il gestore del rifugio ci raccomanda di non insistere e di trovare altrove la soluzione.

Unico posto alternativo è un prato lungo il fiume circondato da alberi di alto fusto ma distante circa una mezz'ora dall'ostello.

Ci facciamo coraggio e decidiamo di andare lì e poi vedere il da farsi.

Usciamo dal paese attraversiamo il Puente la Reina e saliamo per poi giungere al posto tappa.

Con la forza della disperazione convinciamo l'albergatore che i cavalli non sono dei mostri e che non danneggeranno nulla.

Non senza perplessità ci consente così di legarli ad una rete che cinge un campo infestato da erbacce che comunque i nostri Mérens non disdegnano.

Per fortuna abbiamo portato con noi due sacche con qualche chilo di mangime!

Si dorme in camerata si mangia in un refettorio per 8 euro tutto compreso e il costo della notte ammonta a due/tre euro di offerta.

Sveglia alle 6 e partenza alle 9: questo sarà il nostro ritmo per tutto il viaggio.

2° tappa

Puente la Reina – Irache km. 25

Giornata molto calda, si parte cavallo alla mano, e dopo circa un'ora (anche questo diventerà una consuetudine) il terreno collinare ci consente di proseguire montati, senza problemi.

Un panino ad Estella, dove giungiamo dopo alcune ore di marcia, e cominciamo a cercare persone a cui chiedere informazioni.

Altra caratteristica del viaggio a cui ci adatteremo è la totale assenza di persone nei paesini che incontreremo.

Nessuno comunque è in grado di darci informazioni sul centro ippico che avrebbe dovuto essere proprio ad Irache, 3 km dopo Estella.

Procediamo a tentoni, oltrepassando il Monastero di Irache, noto per una fontana da cui esce del vino che i pellegrini possono bere, e arriviamo nei pressi di un albergo dove finalmente ci comunicano ...che il centro ippico non esiste più e si è spostato non si sa bene dove.

Convinco la ragazza alla reception, di nome Lorena, ad attaccarsi al telefono e finalmente, tramite suoi amici, riesce a trovare il titolare del maneggio, che è anche maniscalco, Jesus Maria De Carlos, che dopo poco ci raggiunge con un fuoristrada.

Una mezz'ora di marcia con il sole che tramonta e arriviamo finalmente a destinazione.

Scaricare i cavalli, lavarli, metterli in stalla e foraggiarli, portano via un'altra ora.

Quando arriviamo al Camping Iratxe è ormai buio e minaccia tempesta. Siamo stanchi morti e non certo per il viaggio ma per la fatica nervosa di trovare la sistemazione per i cavalli.

Solo una ricca doccia e una bella birra ci riportano alla vita.

3° tappa

Irache – Torres del Rio km. 28

Lasciamo il bungalow del campeggio alle prime luci dell'alba portando sulla schiena le borse dei cavalli e arriviamo già stanchi al centro ippico.

Partenza alle nove sotto un sole già caldo e ci rechiamo verso Los Arcos dove arriviamo verso le 12 dopo aver attraversato una meravigliosa campagna tra campi e boschi.

Birra e insalata mista a Los Arcos e quindi sotto un sole cocente arriviamo a Sansol dove pensavamo di trovare il posto per noi e per i cavalli, trattandosi di un paesino in aperta campagna.

Delusione: non solo l'ostello è pieno ma non si riesce a trovare una stalla.

E' la festa del paese e non c'è un buco libero.

Ci consigliano di andare al paesino vicino (circa un chilometro) caratterizzato da due chiese con il campanile a guglia e di provare a trovare posto sotto la tettoia della chiesa, dove talvolta i pellegrini si fermano a dormire all'addiaccio.

Così facciamo: stendiamo i nostri sacchi a pelo per terra, sotto la copertura della chiesa e lì ci raggiunge Jesus un militare spagnolo con cui abbiamo poi legato amicizia lungo il viaggio.

Dobbiamo al suo intervento presso il locale ostello Albergue Casa Mari (pieno di pellegrini anche sotto i tavoli) se riusciamo a farci una doccia e poi, miracolo, se troviamo una "quadra" (campo cintato) appena fuori paese di proprietà della gentilissima titolare dell'albergo M. Remedios Hidalgo Canada.

Per fortuna abbiamo portato con noi del mangime che unito all'erba del prato mette a posto la fame dei nostri cavalli.

Quindi siamo liberi di buttarci nella festa del paese i cui abitanti, rigorosamente vestiti di bianco e con fazzoletto e cappello rosso, offrono musiche canti e cibo ai pellegrini.

La notte, sul duro selciato, è così caratterizzata dal suono stentoreo delle campane della chiesetta e dalle musiche che ci tengono compagnia sino all'alba.

Alle cinque Jesus si alza e si congeda da noi: carica sulle spalle il pesante zaino e con i piedi dolenti per le vesciche, approfitta del fresco della notte per portarsi avanti sul Cammino.



finimenti ed acuasantiera: quale miglior accostamento simbolico per un pellegrinaggio a cavallo?



gli amici del centro ippico di Navarrete

4° Tappa

Torres del Rio – Navarrete km. 33

Una campagna ondulata e bellissima ci accompagna sino alle porte di Logroño.

Assai noioso è l'avvicinamento e poi l'attraversamento della città: siamo al primo impatto con il traffico e i semafori e siamo preoccupati che, dopo tanta pace campestre, i cavalli si agitano.

Niente di tutto questo: passiamo indisturbati sui marciapiedi e nella carreggiata, aspettiamo il verde come le auto, pazientemente in coda (mi rendo conto solo ora che “stare in coda” è sicuramente un termine di provenienza equestre), sino a che non usciamo dalla città per ritornare nel verde dei boschi.

Finalmente arriviamo a Navarrete dove, per la prima volta dalla partenza arriveremo ad un Centro Ippico degno di questo nome.

Si tratta del Centro Ippico Navarrete di proprietà e gestito da Katherin, svizzera, e da suo marito Manuel, basco. Il Centro sembra un giardino tanto è pulito e ben tenuto.

Sono due persone splendide che ci accolgono con un vino fresco della Rjoca e ci chiedono notizie del viaggio e di eventuali difficoltà trovate lungo la strada. Ci mostrano un libro dove raccolgono le grafie dei pellegrini a cavallo che si fermano tutti da loro ed abbiamo conferma che, a parte qualche spagnolo venuto in primavera, siamo i primi della stagione estiva.

Katherine, dopo aver esaminato i cavalli con aria esperta ci fa i complimenti per le loro condizioni fisiche, aggiungendo che non è raro che arrivati da loro i cavalieri si arrendano e se ne tornino a casa!

Partiamo, dopo una notte in un letto vero, ripromettendoci di fare avere loro nostre notizie sull'arrivo a Santiago.

5° Tappa

Navarrete – Azofra km 22

Tappa tranquilla sempre immersa in un paesaggio collinare, e sempre sotto un sole cocente. A Najera ci rechiamo presso il locale ostello da dove un gentile pellegrino spagnolo telefona al punto tappa successivo chiedendo conferma del posto per noi e per i cavalli.

Ripartiamo in un magnifico bosco con un ottimo fondo e arriviamo a sera ad Azofra, dopo qualche chilometro di asfalto.

Da sottolineare che il Cammino di Santiago è per lo più sterrato, ma anche quando passa su strade asfaltate (a meno che non si tratti di attraversamenti di città) transita su strade secondarie in mezzo ai campi e quindi praticamente senza traffico.

Lasciamo i cavalli in un prato a fianco dell'ostello e ci dividiamo le consuete pratiche dell'arrivo.

Mentre Stefano accudisce i cavalli io mi reco alla reception mostrando i nostri lasciapassare (credenziali) da pellegrini senza i quali non è possibile fermarsi negli ostelli, e su cui viene apposto il “sello” ovvero il timbro che a Santiago fornirà la prova del Cammino compiuto.

Ancora una volta la sistemazione dei cavalli è a dir poco “di fantasia” ma dobbiamo ringraziare i nostri Mérens che non appena vengono sistemati in un qualsiasi prato (erba o sterpaglie sembra essere lo stesso) non si schiodano neanche con le cannonate.

Accortamente, ancora una volta, abbiamo portato due sacche di mangime, prelevato dal centro ippico di Navarrete, e quindi siamo autosufficienti.

Posizionati i cavalli, doccia rigenerante e poi a folleggiare per le vie del paesino in festa.

Musica birra danze sino a che ci ritiriamo in buon ordine pensando alla tappa del giorno dopo.

Stiamo maturando la convinzione che l'organizzazione delle tappe sia tempo sprecato. Ci limitiamo quindi a leggere le nostre guide per capire dove possiamo fermarci per una sosta e per abbeverare i cavalli evitando con cura di fare previsioni per la serata.

Ci siamo resi conto che è meglio affidarsi alla Provvidenza facendo leva sul buon cuore della gente: la soluzione arriverà quando meno te lo aspetti, basta avere fede.

Questa diventa per noi la prima “regola di Santiago”.

6° Tappa

Azofra – Santo Domingo della Calzada 17 km.

Al mattino, pulendo i cavalli, ci accorgiamo che sono entrambi spellati sulle reni per lo sfregamento del carico e Ivoire presenta un gonfiore sospetto subito dopo il sottopancia. Sembra essere un rigonfiamento di liquido da sottopancia troppo stretto che in genere evolve in una fiaccatura.

Decidiamo di procedere montando solo Espoir a turno e caricando la maggior parte dei pesi, a mò di basto, su Ivoire.

D'altra parte perché non provare anche noi la stessa sofferenza del cammino degli altri pellegrini? E poi abbiamo la fortuna di non portare carichi sulle spalle.

Arriviamo a Santo Domingo della Calzada sotto una tenue pioggerellina che dopo tanti giorni di caldo fa perfino piacere.

E' domenica e non troviamo alcuna soluzione per i cavalli: la cittadina è deserta, fatta eccezione per la presenza di pellegrini.



in un viaggio così lungo, nel caso di una piccola fiaccatura, non bisogna esitare a proseguire a piedi o a turno sull'altro cavallo (liberandolo il più possibile dal peso) per evitare il peggio e non rischiare di compromettere tutto



anche la Guardia Civil si è mobilitata per risolvere i problemi logistici per la sistemazione ed il foraggiamento dei cavalli!!

Per nostra fortuna troviamo e riabbracciamo il nostro amico Jesus che ci accompagna al locale posto di polizia della Guardia Civil a cui chiede aiuto. Dopo poco arriva una pattuglia che mette in moto la macchina del soccorso: nel giro di un'ora, mentre noi ce ne stiamo sotto l'acqua, ecco trovato fieno, mangime e una tettoia per i cavalli, proprio dentro l'ostello locale. Il contadino che porta il foraggio in macchina da fuori città non vuole niente per il disturbo. Siamo colpiti ancora una volta dalla semplicità e buon cuore della gente, anche quando indossa una divisa. Pernottiamo in un antico monastero in camerata sprofondando in un sonno ristoratore.

7° Tappa

Santo Domingo della Calzada – Belorado km. 23

Al mattino ci attende una pioggia torrenziale che ritarda la partenza. La fiaccatura di Ivoire è a questo punto palese e anche se il sottopancia non la tocca riprendiamo il cammino a turni di monta alternati (in realtà andiamo quasi sempre a piedi) avendo cura di spalmare di vaselina sia le spellature sul groppone che altri punti di possibile fiaccatura.

Il tempo si rimette e, dopo una visita d'obbligo nella cattedrale dove si ricorda il miracolo “della gallina che cantò dopo essere stata cucinata” (in chiesa si trova una gabbia con un gallo e una gallina bianca che si dice siano discendenti di quelli che saltarono dal piatto), partiamo ancora una volta cavalli alla mano.

Il terreno per nostra fortuna è sempre solo leggermente ondulato senza particolari dislivelli. Unico problema è costituito da una pioggia battente che ci accompagna per circa tre ore e passa dappertutto, malgrado le mantelle. Il fango sotto gli scarponi non aiuta certo.

Arriviamo quindi a Belorado affaticati.

Sono le sette di sera e ci guardiamo intorno cercando il posto per la notte.

Mi attacco al telefono cercando di contattare certo sig. Jesus Sanjuanbenito che la nostra guida spagnola ci indica come il referente ippico della zona. Parlo praticamente con tutta la famiglia (da tenere presente che il mio spagnolo consiste nella aggiunta di alcune “s” al termine di ogni parola) e prendo appuntamento per le “siete i pico” (che vorrebbe dire giù di lì, più o meno).

La consueta folla di bambini e di curiosi ci circonda in Plaza Mayor e a tutti raccontiamo la nostra storia. Rivediamo anche una coppia di italiani di Catania che ci tengono compagnia.

Arriva finalmente il nostro ospite che ci accompagna ad un prato cintato nel centro del paese, proprio nel mentre vediamo un personaggio con un saio e una croce che passa lungo il sentiero. Nessuno sembra fargli caso.

Rifocillati i cavalli e messe le selle al riparo ci rechiamo nell'ostello locale a fianco della chiesa gestito da due volontari, un canadese e un tedesco, Antonio e Cristiano, che ci accompagnano in un garage vicino dal momento che l'ostello vero e proprio è pieno. Ma che importa: ormai siamo abituati a tutto! La doccia è fatiscente e i letti a castello improbabili ma dopo una giornata di pioggia tutto cambia aspetto.

Anche quel personaggio sosia di Gesù che dormirà con noi sembra normale: è un polacco silenzioso che passa il suo tempo a riempire un quadernetto di una scrittura minuscola alla luce di una pila.

Nel frattempo ci hanno preparato da mangiare e dividiamo con gli altri la cena preparata da due signore brasiliane.

E anche questa è una caratteristica del viaggio. I Pellegrini dividono quello che hanno anche utilizzando le scorte dell'ostello che si limitano poi a ricostituire.

Il sig. Sanjuanbenito non vuole niente per il disturbo e lo ringraziamo commossi. Potrà sembrare strano ma quanto è importante per noi la solidarietà: ce ne accorgiamo purtroppo solo quando siamo in difficoltà.

Io e Stefano ci impegniamo formalmente ad aiutare, tornati in patria, tutti quelli che ci chiederanno aiuto senza limitarci a rispondere infastiditi come facciamo spesso per la fretta.

8° Tappa

Belorado – San Juan de Ortega 26 km.

La destinazione di questa tappa è costituita da un monastero in mezzo ai Montes de Oca a mille metri di altitudine

Dopo circa 12 chilometri si sale in un bosco fitto: c'è un silenzio rotto solo dal nostro ansimare e dal suono degli zoccoli. Non incontriamo nessuno sino alla sommità dove il bosco si trasforma in una pineta ed il fondo è costituito da un terreno rosso ocra. Procediamo cavallo alla mano e scendiamo lentamente verso il monastero. Poco più avanti incontriamo due ragazzi italiani, sposini in viaggio di nozze Paolo e Donatella di Vicenza. Poche parole per fare subito amicizia (è sorprendente come lungo il Cammino ci vuole poco ad arrivare a rapporti intensi) e arriviamo insieme al Monastero.

L'abside della chiesa appare improvvisamente in una radura in mezzo al bosco: tutto parla di storie antiche e di viandanti medioevali e anche il suono degli zoccoli evoca antiche carovane.

Scaricati i cavalli e portati i bagagli in camerata, attraversando androni bui e salendo scale polverose, ci portiamo in una radura nei pressi dove legheremo i Mérens alla longia tra due alberi. E' infatti vietato occupare spazi vicini al monastero in quanto zona protetta dalle belle arti.

Ci attende il curato nel refettorio che somministra a tutti, traendolo da un calderone e riempiendo delle tazze di peltro, la zuppa del pellegrino fatta di aglio. Non ci crederete ma mi pare pure buona.

Si va a dormire alle 22. Alle cinque di mattina, nel buio più profondo cominciano a svegliarsi i pellegrini: secondo una nostra personale statistica i primi sono i francesi seguiti poi dai tedeschi, dagli spagnoli e per ultimi gli italiani (pochi a dire il vero).

La cavalleria, ovvero noi, parte sempre in ritardo anche perché dalle sei alle nove abbiamo il nostro da fare. Abbeverata, poi il pasto, pulisci gli zoccoli e il pelo (importantissimo per le fiaccature) metti le selle quindi le borse, controlla che tutto sia a posto e bilanciato. Colazione (quando è possibile) e quindi in viaggio. In tutto passano tre ore tutti i giorni. In sostanza quando arriviamo al punto tappa successivo i pellegrini sono ormai arrivati e dobbiamo accontentarci del posto che troviamo. Per non parlare dei ciclisti che arrivano ovviamente prima degli altri.

Ormai ci conoscono tutti in quanto il sentiero è comune, i punti tappa pure e si crea una vera e propria comunità viaggiante che si incontra, si perde, si rincontra, si lascia e si ritrova.

Qualcuno lo rivedremo addirittura a Santiago, magari dopo giorni di assenza.

9° Tappa

San Juan de Ortega – Burgos 26 km.

Molto bello l'avvicinamento ma poi entrati in città ci troviamo in mezzo ad un traffico caotico.

Per fortuna che la freccia amarilla (gialla) di Santiago ci aiuta a superare incroci e piazze. Il nostro punto tappa, contattato telefonicamente per noi da George, un pellegrino di Vigo in Galizia, è rappresentato dal centro Ippico di un certo Thomas, che pare si trovi dalla parte opposta della città.

E così è: rischiamo di entrare in autostrada, ma finalmente verso sera troviamo la nostra meta.

Thomas è un personaggio fiabesco: sembra l'orco di Pollicino, non tanto per le sembianze ma per il suo caratteraccio. Ci ignora volutamente per circa un'ora in quanto occupato a scaricare un camion di mangime e solo con irritazione ci degna di uno sguardo affidandoci a due smarrite fanciulle di cui una è sua figlia. Ma ormai abbiamo imparato ad essere pazienti e, soprattutto, non possiamo fare gli schizzinosi. Infatti abbiamo programmato di fermarci un giorno per riposarci e non ci sono alternative nelle vicinanze.

Solo dopo questa dura prova Thomas piano piano si sgela e ci mostra la sua collezione di carrozze che affitta per i matrimoni.

Si rimette a piovere e con l'aiuto di un tassista troviamo un albergo: Si tratta di un quattro stelle (unico con una camera libera) dove ci guardano, anzi per meglio dire ci annusano, con sospetto. Solo dopo aver appreso che siamo dei pellegrini a cavallo ci consegnano le chiavi della stanza. Troppo lusso – ci diciamo sottovoce – non siamo più abituati a lenzuola fresche e docce calde torrenziali.

La sera giriamo per tapas e birra e ritroviamo i nostri amici in viaggio di nozze con cui assaggiamo tutte le specialità locali, non ultimo il baccalà che qui preparano veramente bene.

Tutto il giorno successivo, dopo una visita ai cavalli che sono sistemati insieme in un box per fattrici, è dedicato a visite turistiche, dalla cattedrale ai vicoli della città vecchia. Non ci crederete ma ci manca la vita semplice dell'ostello, la compagnia dei pellegrini, le strade di campagna, il ritmo a cui ci siamo abituati e di cui non possiamo fare a meno.

Finalmente arriva il mattino della partenza: Thomas si riscatta offrendoci di portarci con il camion fuori città evitandoci così un altro attraversamento nel traffico caotico.

10° Tappa

Burgos – Hontanas km. 31,5

Appena fuori città lo scenario cambia.

Siamo finalmente arrivati nelle famose mesetas, un altipiano brullo e assolato che percorreremo per i prossimi giorni. E' la parte più bella e caratteristica del cammino di Santiago di cui tutti parlano.



la rarità di incontrare pellegrini a cavallo è dimostrata dalla quantità di richieste di poter foto grafare i nostri Mérens: se avessimo chiesto un euro per ogni foto ci saremmo pagati le spese del viaggio!!



le mesetas: il nulla ed il nessuno intorno ci ha fatto prendere coscienza dell'infinito nel quale viviamo.....

Siamo ormai abituati alla fatica e a prendere quello che viene: dal sole alla pioggia, dal freddo al caldo. Viviamo sempre momento per momento in uno stato di coscienza acuita dal ritmo cadenzato del nostro passo. Non pensiamo al passato, non prefiguriamo il futuro, intanto abbiamo capito che qualsiasi sia l'attesa che ci immaginiamo la realtà sarà diversa da quella che abbiamo pensato. Non investiamo sull'obiettivo che ci sarà ma sul momento che viviamo.

Questa sarà la nostra seconda "regola di Santiago": investire energie sul risultato è cosa inutile, intanto quello che ci aspetta non sarà mai come lo immaginiamo.

Questo ci consente di essere più attenti a tutto quello che accade, vivendo più intensamente ogni esperienza.

Nelle mesetas ho avuto modo di sperimentare quello che avevo letto: il mondo reale non è più il passato, non è ancora il futuro ma solo l'attimo che stiamo vivendo in cui si racchiude la perfezione e la completezza.

Che dire mas!

Dopo ore e ore di cammino sempre soli sotto un cielo coperto arriviamo ad Hontanas che appare sotto di noi in un avvallamento del terreno. Sembra di essere in Messico sia per le case sia per il paesaggio. Al centro del paese si staglia immancabile il campanile della chiesetta.

Questa volta siamo fortunati: prima che il cielo si apra scaricando un temporale incredibile, riusciamo a mettere i cavalli in un recinto e a dare loro foraggio e paglia (da notare che sino ad adesso non abbiamo trovato fieno ma solo paglia di cui si nutrono tutti gli animali).

I nostri due eroi si prendono fieri tutta la buriana di acqua e vento ma si sa, i Mérens sono abituati agli alpeggi e sono a casa loro.

Siamo noi, viceversa che ci bagniamo zuppi e riprendiamo forze con una doccia calda e un bel the bollente.

L'alberghetto è veramente carino con piccole stanze e letti a castello, ben diverse dalle camerate a cui ci siamo abituati.

11° Tappa

Hontanas – Boadilla del Camino km 26

Partenza come di consueto alle ore 9: incrociamo una macchina della Guardia Civil a cui diamo indicazioni (!?) sul Cammino. Scopriremo poi dalle voci di altri pellegrini, che stanno seguendo discretamente un Colombiano con la figlioletta di due anni che stanno facendo il Cammino lui a piedi e lei in passeggino! Non ci stupiamo ormai di nulla.

Passiamo da Castrojeriz, un insediamento romano con tanto di castrum sulla sommità di un colle che sovrasta il paese, e poi saliamo un ripido sentiero sino ad arrivare ad un altipiano di cui è disseminata la zona.

Ancora mesetas per arrivare ad un piccolo eremitaggio gestito da italiani. In loro assenza si fa incontro a noi un signore spagnolo con un francese che ci stavano aspettando.

Entriamo in questa piccola costruzione di pietra dove chiacchieriamo amabilmente e scopriamo che la gente parla di noi come di quei due italiani pellegrini a cavallo, una rarità evidentemente. Il francese ci tiene a dirci che anni or sono ha fatto il Cammino a cavallo da solo, ma ritiene che l'esperienza non sia ripetibile per le troppe difficoltà incontrate.

A Boadilla ci attende Edoardo, il gestore dell'ostello, che, avendo due cavalli, ci trova subito il posto e ci fornisce di foraggio e

paglia.

Passiamo la serata con due new zelandesi e un medico tedesco che ha vissuto in Sardegna e che ci offre una grappa che lui definisce “filu ‘e ferru”. Veramente tutto il mondo è paese.

Apprendiamo che molti pellegrini tra cui questi, sono stati morsi dalle pulci e ci mostrano le loro eruzioni cutanee. Tra piedi gonfi per le vesciche (ampollas) e le pulci non so come facciano ad andare avanti. Eppure lo fanno tutti con il sorriso. Noi siamo scampati miracolosamente (pare che l'epidemia provenga dalla zona di Torre del Rio dove abbiamo fortunatamente dormito per terra!) e i cavalli cominciano a guarire per le attenzioni e i riguardi e soprattutto per le dosi di vasellina che tutti i giorni spargiamo anche sulle piccole e potenziali fiaccature.

12° Tappa

Boadilla del Camino – Carrion des los Condes km 25

Al mattino, alla partenza, il Colombiano con la bimba in passeggino ci chiede di portare un pacco di pannolini alla prossima tappa e ci prestiamo alla richiesta. Tappa molto tranquilla sempre con i cavalli da montare alternati, ma sarà l'ultimo giorno. Da domani riprenderemo l'assetto normale, anche la fiaccatura di Ivoire è asciutta e si sta riformando la pelle nuova.

Arriviamo per sera a destinazione dove ci attendono un paio di box nel centro del paese di proprietà di Jesus Caminero.

Il solito scambio di convenevoli e di impressioni sui cavalli e sul cammino mentre i Mérens si rifocillano.

Ci concediamo una sosta in alberghetto di fronte alla chiesa dei templari anche perché l'ostello comunale è pieno e quello delle suore non ci convince più di tanto.

13° Tappa

Carrion des los Condes – San Nicolas de Real Camino km 32

Avevamo previsto di fermarci a Terradillos de los Templarios ma quando arriviamo dopo circa 26 chilometri troviamo il rifugio completo. Molti visi conosciuti che ci invitano a fermarci anche dormendo per terra e lo faremmo, per il piacere della compagnia, ma la ospitaliera è irremovibile: non c'è posto neppure per terra!

Chiediamo la cortesia di telefonare al prossimo ostello, distante circa 6 chilometri e, avutane conferma, salutiamo tutti e andiamo avanti mentre il sole cala.

Ne valeva la pena: ci aspetta un piccolo rifugio la cui padrona ci trova anche dell'erba medica (qui si chiama alfalfa) che in genere mangiano i conigli.

Quindi leghiamo i cavalli a due alberi e dopo le consuete pratiche, svestire abbeverare mettere la biada (pienso) e l'erba per terra, ci dedichiamo a noi stessi.

Sarà per la stanchezza che io e Stefano abbiamo il nostro primo litigio, molto in punta di forchetta ma significativo.

Abbiamo percorso 371 chilometri soffrendo e rallegrandoci insieme e un piccolo screezio ci sta tutto. Ci rappacificiamo davanti ad una birra fresca in compagnia di Giulio, un pilota dell'Alitalia in pensione, e Yves, un francese che, combinazione, fa il controllore di volo.

Al mattino mi alzo per primo: è ancora buio e, appena fuori, ho la sgradita sorpresa di trovare il segno inequivocabile di uno dei nostri cavalli che ha sporcato proprio davanti alla porta dell'ostello! Poco distante corre la strada statale molto trafficata e rabbrivisco al pensiero che sia successo qualcosa.

Ancora una volta il nostro vorace Ivoire non mi tradisce: lo sorprende mentre si sta divorando tutto un prato di alfalfa subito dietro la casa e non ho proprio il coraggio di sgridarlo. Altro che scappare!

Dividiamo la colazione con due ragazzi, un francese e una tedesca, che intonano in nostro onore “O bella Ciao” in perfetto italiano.

14° tappa

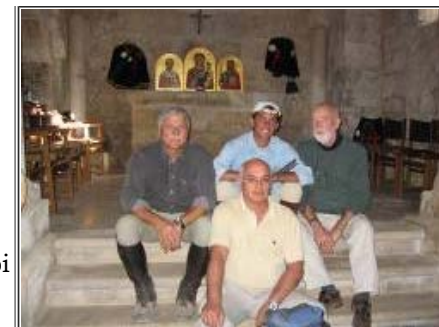
San Nicolas de Real Camino – El Burgo Ranero km. 26

Dopo poco la partenza arriviamo a Shagunto sperimentando la piacevolezza dell'ombra che viene da un filare di pioppi che corrono lungo il sentiero che a sua volta passa accanto alla statale 120 che porta a Leon. Si tratta di un viale di oltre 50 chilometri tutto irrigato artificialmente studiato per fornire frescura ai pellegrini.

Notiamo a quel punto che si è abbronzato solo il lato sinistro del viso dal momento che continuiamo a spostarci da est verso ovest perpendicolari al sole.

Se ci perdessimo basterebbe seguire questo tracciato ideale sempre verso il tramonto partendo là dove sorge il sole. Non so perché ma questo pensiero mi commuove: è come il percorso della vita dalla nascita alla morte e Santiago è sempre là giù in fondo che ci aspetta.

Arriviamo a El Burgo Ranero, che prende il nome da una serie di stagni dove soggiornano numerose rane, e cerchiamo della



ma proprio in questo “vuoto cosmico”, il senso di raccoglimento delle piccole chiesette in pietra di cui il Camino è disseminato consente di riacquistare una giusta dimensione e di essere particolarmente disponibili al dialogo con gli altri

sig.ra Aurea de Prado una vispa ottuagenaria di cui parla il libro spagnolo.

Proprio dietro la piazza principale c'è la loro casa e subito sul retro un largo spiazzo cintato con un muro a secco (quadra) che fornisce riparo ai nostri cavalli. Troviamo anche dell'avena da un vicino contadino e poi dopo aver consumato il menù del pellegrino (tutti gli ostelli e bar dei paesi offrono per pochi euro un pasto completo) facciamo in tempo a vedere il papà Colombiano con la sua bimba che ci saluta e poi si va a nanna.

15° Tappa

El Burgo Ranero – Mansilla de las Mulas km. 19

Tappa leggera, sempre accompagnati dalla fila di alberi sulla nostra sinistra e campi a perdita d'occhio.

Arriviamo al punto tappa ed otteniamo dall'albergatore le chiavi del campo cintato dove si tiene il locale mercato del bestiame:

lì troveremo acqua ma per il foraggio dobbiamo arrangiarci.

Incominciamo a percorrere in lungo e in largo la cittadina finché troviamo un mulino dove preparano proprio mangime per cavalli. Ci sembra di sognare: è la prima volta da quando siamo partiti che, al di fuori dei centri ippici, troviamo del cibo decente per i nostri cavalli.

Torniamo al mercato del bestiame (si tratta di un enorme campo appena fuori città, circondato da un muro) e adocchiato un mucchio enorme di balle di fieno subito fuori dal recinto, non faccio in tempo a pensarlo, che Stefano, con un balzo acrobatico, è già fuori che "prende in prestito" un paio di balle di quello buono!

La cena e la colazione per domani sono garantite.

Torniamo allegramente al nostro ostello (in tutti questi giri per trovare la sistemazione nostra e per i cavalli ogni giorno percorriamo parecchi chilometri in più del previsto) dove ci terranno compagnia due italiani un veneziano e Nicola, simpatico napoletano, che ormai tutti i pellegrini conoscono. Approfitto per la prima volta a farmi curare i piedi da un volontario della croce rossa e trovo subito giovamento. Ancora un paio di belle birre e, sempre in compagnia, si va in camerata.

16° Tappa

Mansilla de las Mulas – Leon km. 25

Leon è il secondo punto saliente dopo Burgos che segna oltre 400 chilometri percorsi.

Anche lì è prevista una sosta di un giorno per riposarci.

Quella che pare una tappa tranquilla (mai fare previsioni) si trasforma in un grosso problema per la pioggia battente che ci accompagna per tutto il percorso.

All'ingresso della città troviamo problemi per passare al di là di un grosso nodo autostradale con i TIR che ci passano a fianco allagandoci con grossi spruzzi d'acqua. Non so se per stanchezza o per disperazione i cavalli non dimostrano lo stress che viceversa noi umani, bagnati e infreddoliti, cominciamo a lamentare. Comunque arriviamo all'ostello che si trova nelle vicinanze di un centro ippico abbandonato il cui gestore, Sig. Santos, viene in nostro soccorso.

Messi i cavalli al riparo e foraggiati ci rechiamo da Silvio Felici, un italiano amico di Santos e titolare della trattoria La Romana.

Passiamo il giorno successivo insieme a questi due nuovi amici che ci portano a vedere i loro cavalli al pascolo nella campagna circostante Leon. Riprendiamo così fiato e voglia di ripartire.

17° Tappa

Leon – Villar de Mazarife km. 22

L'uscita dalla città è ancora una volta caratterizzata dalla pioggia che ci accompagna sino a Virgen del Camino, da cui parte finalmente la strada sterrata con un leggero miglioramento atmosferico. Arriviamo a metà pomeriggio con il sole e ci mettiamo a cercare il posto per la notte. Un certo Julio si distacca a malincuore dalle carte nel locale bar e ci fa strada verso un capannone in cui si trovano due cavalli. Rimedia un angolo di questo recinto e così anche questa volta i nostri cavalli sono a posto. Purtroppo la cena è costituita da pane secco e granturco ma i Mérens non sembrano accorgersene e divorano tutto.

Al mattino successivo selliamo sotto un diluvio, per fortuna al riparo. Partiamo non appena spiove.

18° Tappa

Villar de Mazarife – Murias de Rechalvo km. 32

Tappa lunga anche perché i nostri tentativi di trovare posto ad Astorga sono vani. Rintracciamo telefonicamente a Murias un ostello che ha nelle vicinanze un posto con dei cavalli e quindi procediamo con sollievo anche se la pioggia da Ponte de Orbigo, non ci lascia quasi mai. Quasi arrivati a destinazione ci viene



la meravigliosa ospitalità che abbiamo trovato è però sempre subordinata ... ad una foto ricordo: anche la ottuagenaria qui ripresa non si è sottratta!

incontro l'albergatore in auto per aiutarci a trovare la strada e, lo confessiamo, questa collaborazione è un toccasana per il nostro morale. Finalmente un recinto per cavalli come si deve con fieno e pietanza.

Anche l'albergo "las aquedas" è delizioso e ristrutturato con cura. Una stufa accesa asciuga i nostri scarponi e le ghette e passiamo così la sera a tavola con altri pellegrini già conosciuti in precedenza. Anche questo è il cammino: incontrarsi, perdersi e rincontrarsi.

19° Tappa

Murias de Rechivaldo – Rabanal del Camino km. 16

Finalmente si vede un cambiamento nella campagna circostante: si vedono le prime montagne che ci separano dalla Galizia, tutto diventa più verde.

Ci aspetta una giornata di sole e ritorna il buon umore. Montiamo i cavalli ormai a posto e il viaggio riprende ritmo.

Purtroppo a Rabanal, per colpa di una informazione errata, perdiamo tempo aspettando un contadino che non compare per cui, forti della nostra esperienza, ci muoviamo per trovare un'alternativa.

Ecco che compare, poco a fianco del paese, una stalla per cavalli: è il centro di turismo equestre OPP MED AKA il cui titolare viene rintracciato da Stefano attraverso un passa parola paesano.

Anche per noi un adeguato posto tappa, risolve la serata. Ci riposiamo perché il giorno successivo ci aspetta una tappa impegnativa, forse la più impegnativa del percorso.

20° Tappa

Rabanal del Camino – Ponferrada km. 36

Ci troviamo nelle zone di cui ho letto nel libro di Coello: il paesaggio è meraviglioso e la salita non troppo impegnativa.



foto 21: solo lo scalpiccio degli zoccoli dei nostri fidi Espoir e Ivoire riempivano il silenzio che regnava in questo affascinante paesino abbandonato

Dopo giorni di pianura si passa alle colline e montagne con splendidi scorci. Passiamo dal villaggio abbandonato di Poncebadon e arriviamo ai 1500 metri della Cruz de Ferro.

Lungo la discesa verso Ponferrada passiamo presso Manjarin, un rifugio che echeggia la storia dei Templari, essendo la sede del ricostituito ordine. Un luogo molto suggestivo dove lavora Camilla, ragazza italiana, che riconosce Stefano per averlo incontrato al Paretaio. Combinazioni della vita!

Dopo una discesa assai dura per il terreno roccioso, si giunge a Molinaseca, dove vi sarebbe anche posto per i cavalli, ma dobbiamo andare al centro ippico di Ponferrada per rispettare il programma.

Attraversata la città, con le consuete difficoltà, **(foto**

23) arriviamo finalmente a destinazione. Conosciamo così Sandra, istruttrice del centro, che in un attimo ci organizza quanto necessario per rifocillare i cavalli. Avuta notizia che il nostro prossimo punto tappa sarà Villafranca del Bierzo prende contatto telefonico con Andres, medico e uomo di cavalli, che ci aspetterà il giorno successivo.



foto 23: Il castello di Ponferrada

21° Tappa

Ponferrada – Villafranca del Bierzo km. 23

E così è: Andres ci viene incontro con il suo pick up all'ora e nel posto concordato e ci organizza la serata.

I cavalli vengono portati in un bel recinto con erba e acqua mentre noi veniamo alloggiati da una signora amica di Andres. La serata vede il nostro cicerone impegnato nel racconto della sua vita (è stato sino a pochi anni fa medico della organizzazione Medici senza frontiere, in zone di guerra in tutto il mondo).

Attualmente si occupa di fornire assistenza ai pellegrini lungo il percorso e partecipa attivamente alla associazione dei Cavalieri Templari, con sede a Manjarin, di cui si sente erede. Apprendiamo così che il Cammino di Santiago ripercorre un antico sentiero iniziatico delle popolazioni celtiche, dai Pirenei (EST) a Finisterre (OVEST) e che la sua vita si arricchisce di tutte le storie dei pellegrini che passano da lui. E' per noi una conoscenza importante e significativa.

22° Tappa

Villafranca del Bierzo – O' Cebreiro km. 30

Questa sera arriverà Marco per dare il cambio a Stefano e proseguire verso l'agognata meta. La tappa è lunga e con un certo dislivello. Per fortuna la giornata è bella e ci godiamo letteralmente il paesaggio. Dalla vetta del monte O' Cebreiro si vede finalmente tutta la Galizia (il monte è proprio sul confine tra la Castiglia – Leon e la Galizia) e da qui sino all'arrivo saremo accompagnati da un segnavia che indica i chilometri mancanti da Santiago.

O'Cebreiro è anche un paesino di poche case di pietra, assai caratteristiche, dove praticamente ci sono solo pellegrini. Il rifugio ha una stalla con tre poste dove i cavalli entrano a stento, tanto sono strette. Ma è essenziale metterli al riparo perché la nebbia e il freddo incombono.

Non c'è foraggio ma con l'aiuto di un pellegrino tedesco che fa assistenza ad un gruppo, nel giro di un paio d'ore trovo sia il fieno che la pietanza: il mutuo soccorso tra pellegrini funziona sempre.

Ecco che arriva Marco che è già notte: è partito il giorno stesso da Genova ed è arrivato con aereo, corriera e taxi. Si rallegra con noi delle condizioni dei cavalli (che fatica averli portati sino a qui in buone condizioni!) e si va a nanna.

23° Tappa

O'Cebreiro – Triacastela km. 21

Partiamo con una pioggerellina nella nebbia con Stefano che va in avanscoperta con il sacco sulle spalle. Sarà la soluzione al problema del pernottamento cavalli che consentirà di arrivare a Santiago praticamente senza problemi.

Finalmente siamo arrivati nei prati collinari della Galizia: un bel sentiero nel bosco tra castagni centenari che sembrano usciti da un film di Harry Potter. **(foto 24)**

I campi sono verdissimi (la pioggia quotidiana non manca mai!) ci sono mucche che garantiranno quantomeno la presenza di fieno e di mangime.



il clima ed il paesaggio della Galizia ci fa sembrare di essere in un altro paese: prati verdi, vegetazione rigogliosa e alberi da film di Harry Potter!

acqua fresca a volontà per i nostri cavalli sotto la conchiglia, simbolo del Cammino di Santiago, che sovrasta questa fontana

Ci aspetta una veterinaria che si prende cura dei nostri cavalli (trovata per caso ma si sa queste sono le sorprese del Cammino di Santiago!) e una casetta tutta per noi.

24° Tappa

Triacastela – Ferreiros km. 29,5

Altra tappa di tutta tranquillità che percorriamo praticamente tutta in sella e che ci porta a Ferreiros attraverso campi e boschi.

E' un terreno tutto collinare che crea qualche problema ai pellegrini ma non per noi a cavallo. Unico problema lo troviamo all'arrivo dal momento che questo

Ferreiros non è un villaggio ma solo un ostello in mezzo al bosco con poco distante una chiesetta e un bar ristorante.

Ovviamente l'ostello è pieno e solo con l'aiuto della ovestra troviamo una mini stalla dove ricoverare i cavalli. Per noi non rimane che un agriturismo dove ci portano gentilmente in macchina. E intanto ...piove.

25° Tappa

Ferreiros – Ligonde – Eirexe km. 24

Ancora attraverso i boschi su un sentiero per lo più morbido. I cavalli sono sempre tranquilli salvo per un attraversamento d'acqua dove l'oscurità non consente di vedere. Per evitare di perdere tempo e soprattutto di far del male ai cavalli, preferiamo saggiamente evitare di insistere e torniamo indietro sui nostri passi dove riusciamo poi a superare l'ostacolo. Su un percorso così lungo e impegnativo è sempre consigliabile non tentare di fare addestramento ma di usare la calma e il buon senso: è troppo facile farsi del male e rovinare tutto.

Arriviamo al punto tappa dove c'è un ostello e due ristoranti. Intorno poche case. Ci offrono un grande prato alberato ed una corda lunga una trentina di metri: la tiriamo tra tre alberi e il gioco è fatto. Con i nodi a scorrimento ogni cavallo ha circa 15 metri a disposizione per mangiare.

La pietanza ce la siamo portata dietro e quindi ... grande festa.

26° Tappa

Ligonde – Eirexe – Melide km. 19,5



le porte dei boxes molto malandate e la voglia di mangiare un po' di erba fresca hanno fatto "brillare gli occhi" ad Espoir ed Ivoire, che già stavano pensando alla bravata che avrebbero compiuto durante la notte

Questa tappa ce la ricorderemo non solo per la scorpacciata di polpo gallego di cui Melide è famosa ma anche per una avventura notturna del tutto particolare.

Verso le 2,30 di notte la hospitalera viene a cercarci in camerata chiamando sottovoce los caballeros italianos!

Scendiamo vestiti alla bell'e meglio al piano terra dove ci attende la Guardia Civil che gentilmente ci fa osservare che i nostri cavalli sono scappati dai boxes che si trovano dietro l'ostello e stanno mangiando erba nella rotatoria della piazza principale.

Saliamo in macchina con la polizia e con mille scuse riusciamo a prendere i nostri destrieri alla capezza.

Torniamo a casa e scopriamo che avevano sfondato le porte dei boxes (peraltro fatiscenti) per andare in cerca di cibo, dal momento che la sera avevano mangiato solo pane secco e granturco.

Ricostruiamo il tutto trattenendo il riso contenti dello scampato pericolo e, in un certo senso, fieri della bravata dei nostri cavalli, che hanno dimostrato un notevole spirito di iniziativa.



la fortuna di aver trovato il posto per una perfetta sistemazione dei cavalli per la notte fa essere particolarmente fieri Marco e Stefano



anche perchè somministrato con molta attenzione (e cioè poco per volta) neanche il pane secco ed il mais hanno creato alcun problema alla digestione dei nostri Mérens, che si sono dimostrati veramente eccezionali per questo tipo di viaggi così impegnativi e pieni di situazioni imprevedibili

27° Tappa

Melide – Pedruzo (Arca) km. 31

Siamo ormai vicini: con un ultimo sforzo passiamo attraverso paesini che sempre più ci ricordano la vicinanza della meta. Anche i pellegrini che incontriamo hanno cambiato aspetto, ma è anche vero che arrivare significa anche interrompere un ritmo a cui siamo abituati. La tappa è assolutamente tranquilla e procede tra campi e boschi. Al punto tappa ci aspetta l'amico Luigi Rocco che nel frattempo era arrivato con auto e trailer ripescati a Pamplona, dopo un viaggio in aereo. Rivedendolo ci siamo commossi: tutto il progetto si stava compiendo.

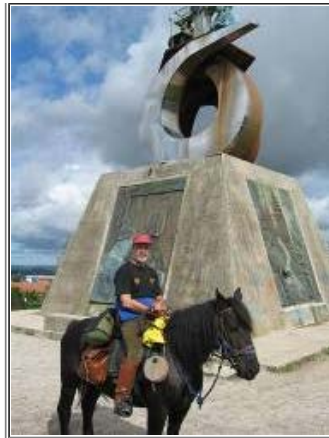
28° Tappa

Pedruzo (Arca) – Santiago di Compostela km. 21

Arriviamo al Monte Gozo (monte della gioia) in vista di Santiago e non ci par vero.

Dopo circa 800 chilometri il miraggio sta prendendo corpo. Attraversiamo la città antica per arrivare lungo il lato sinistro della cattedrale alle ore 16 in punto mentre suonano le campane.

Passiamo attraverso un archivolto e superiamo l'ultimo ostacolo costituito da una scalinata di pietra che i nostri cavalli affrontano come se l'avessero sempre fatto.



Il monumento sulla cima del Monte Gozo, da cui si intravedono in lontananza le prime case di Santiago di Compostela



dopo oltre 800 km. di viaggio non ci rendiamo neanche conto di essere arrivati alla meta e dover tornare a casa

foto ricordo, filmini, pellegrini che vogliono farsi fotografare con noi...insomma la commozione è grande e coinvolge tutti. E poi si entra nella Cattedrale...ma questo diventa un fatto personale così come il mio compleanno il 4 di ottobre. E' finita ... si torna a casa e si sperimenta la verità nel detto ...il Cammino non finisce... ma incomincia a Santiago...
Ultreja!

SCHEDE

Adolfo Biolè

Nato il 4/10/1946 a Genova di professione avvocato civilista, musicista (www.fratelliditaglia.net) e cavaliere per hobby.

La sua passione è il trekking a cavallo che effettua con i propri quarter horse che tiene a Montaldeo (AL) presso il Club Ippico "Bombrina Ranch" di Simona Diale.

Questi i suoi viaggi, in buona parte effettuati con la moglie Ester.

La Via del Sale da Ventimiglia a Sestriere

L'Alta Via dei Monti Liguri dall'entroterra genovese a La Spezia

Grande Escursione Appenninica (GEA) da Arezzo a Marradi

Giro del Brenta

Giro dello Stelvio

Giro dei 4 passi dolomitici

Giro delle valli del cortinese

Trekking in Wyoming nello Shoshoni Park (Cody)

Parco del Queyras (2 circuiti)

Traversata Bardonecchia – Val Varaita (Chianale)

Dalle Alpi ai Pirenei.

In questo ultimo viaggio che è stato organizzato con cavalli di Mérens per un gemellaggio con gli allevatori francesi in occasione della rassegna nazionale di Bouan, nasce il desiderio di proseguire il viaggio sino all'Atlantico. Ecco che, dopo anni di gestazione, sempre con l'amico Marco Morra e i suoi cavalli di Mérens, organizza il Cammino di Santiago dove giunge il 4 ottobre 2006 per festeggiare degnamente il 60esimo compleanno.

Marco Morra

Nato il 26/6/1956 a Genova, ove risiede, di professione avvocato civilista, cavaliere ed allevatore per passione.

Con un passato di cavaliere da concorso a livello interregionale e nazionale (salto ostacoli e completo) con i colori della Società Ippica Genovese, da tempo ha abbandonato l'agonismo e, cambiando completamente mondo ed ambiente, da circa quindici anni si dedica -oltre che alla professione- all'allevamento di cavalli

di Mérens.

Dopo aver rivestito per anni la carica di presidente della Commissione Tecnica dell'Associazione nazionale allevatori cavalli di Mérens è oggi il presidente della Associazione.

Con prodotti del suo allevamento (sito nel territorio di Gavi, in provincia di Alessandria, sulle colline dell'appennino ligure-piemontese) ha partecipato inizialmente ad alcune gare di endurance, impegnandosi poi in trekking in montagna e lunghi viaggi, tra i quali, degni di particolare nota, oltre a parecchi percorsi nelle Alpi, la traversata "Occitania 1998: dalle Alpi ai Pirenei" ed ora "Il cammino di Santiago di Compostela".

Stefano Bazzali

Anni: 27

Titolo di Studio: Diploma di Agrotecnico

Professione: Guida Equestre Ambientale

Esperienze Lavorative: Esperienze all'interno di Agriturismi, Centri di Turismo Equestre ed Allevamenti come addetto cura e movimento cavalli, Guida Equestre, Istruttore Equitazione di base, Addestratore

Specializzazione: Lavoro in piano ed Equitazione di campagna, Doma ed Addestramento cavalli non violento (Lavoro in piano ed in campagna)

Il cavallo di Mérens

Il cavallo di Mérens (originario dell'Ariège, regione dei Pirenei francesi) è un cavallo rustico e frugale, particolarmente adatto alla vita in zone montane, e che viene normalmente allevato allo stato semi-brado, trascorrendo infatti sette/otto mesi all'anno in alpeggi in alta quota: è per questo che dai Pirenei e dalle zone alpine francesi è stato importato inizialmente nelle alte valli del cuneese ove ha ritrovato un habitat naturale particolarmente adatto al proprio insediamento



branco di fattrici e puledri in alpeggio nell'alta Val Varaita

I soggetti di tale razza, da sempre molto apprezzati per la loro docilità, polivalenza e sicurezza nelle andature, un tempo (ma, sia pur raramente, ancor oggi) venivano utilizzati in particolare per il lavoro in montagna ed il trasporto con il basto e con il carro mentre oggi sono soprattutto ottimi compagni per il turismo equestre, le passeggiate e le traversate in montagna nonché per l'utilizzo con l'attacco.

Da sottolineare i prestigiosi risultati a livello nazionale ottenuti da soggetti Mérens sia in Italia che in Francia in importanti concorsi di attacchi per pariglie e singoli nonché in gare di TREC.

Inoltre, ritenuti i bassi costi di allevamento e le eccezionali doti lattifere delle giumente, l'allevamento del Mérens rappresenta anche uno sbocco allevatorio su un piano più strettamente agricolo e zootecnico; tra l'altro, proprio per il suo adattamento all'ambiente montano e disagiato, costituisce un ottimo strumento di recupero e bonifica di aree abbandonate, incolte e marginali consentendo altresì il mantenimento di insediamenti e nuclei abitativi strettamente radicati sul territorio.

Lo sviluppo dell'allevamento del Mérens ha fatto sì che a partire dagli anni 80, allorché sono stati importati i primi soggetti nelle valli a ridosso del Monviso (da ricordare che il primo Mérens -Kobolt chiamato poi Moru- è giunto in Italia portato a

mano attraverso le Alpi dall'intraprendente e lungimirante Cecco De Matteis, "storico" allevatore e vero artefice della razza in Italia), la razza si è diffusa sempre più non soltanto nell'ambito della regione Piemonte ma di tutto il Nord Italia, essendo ormai presenti numerosi nuclei di cavalli di Mérens in Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, eccetera.

Attualmente la popolazione del Mérens in Italia è costituita da circa 400 soggetti.

La polivalenza del Mérens trova la sua massima espressione nel concorso stalloni: il regolamento prevede infatti che per essere ammessi alla valutazione morfologica e genealogica, i candidati devono superare positivamente ben quattro prove di utilizzo consistenti in una presentazione alla longia alle tre andature, una ripresa di addestramento a sella, una ripresa di addestramento con attacco ed infine un percorso di cross di circa 1000 metri con 6/8 ostacoli naturali di circa 80 cm. di altezza.

L'Associazione Allevatori Cavalli di Mérens

In data 16/5/1984 è stata costituita con atto notarile la Associazione Allevatori Cavalli di Mérens che ha per scopo, a sensi di Statuto, l'allevamento, la conoscenza e la diffusione della razza di cavalli detta "di Mérens".

L'attività dell'Associazione si è in tutti questi anni svolta principalmente in quattro direzioni: a) organizzazione dei concorsi e delle rassegne nazionali di razza; b) sviluppo della selezione e controllo sulla qualità della produzione attraverso la valutazione e la assegnazione di punteggi ai vari soggetti in occasione delle rassegne e dei concorsi nazionali di razza; c) gestione di tutti i dati relativi ai soggetti presenti in Italia con tenuta della sezione italiana del libro genealogico di razza; d) promozione e diffusione della razza attraverso la partecipazione, con stand o con soggetti di singoli proprietari, a manifestazioni e fiere.

Per quanto riguarda in particolare la gestione del libro genealogico, l'Associazione ha per anni gestito la raccolta dei dati segnaletici relativi alla popolazione Mérens esistente in Italia e ciò su delega della omologa associazione di razza francese nonché, a partire dal 1996, quando è stata creata la "Sezione Italiana" del libro genealogico, sulla base di una specifica e formale convenzione con il "Servizio degli Haras, delle corse e dell'equitazione" del Ministero francese dell'Agricoltura e della Pesca: con tale convenzione era stato altresì previsto lo svolgimento in Italia dei concorsi stalloni, nella giuria dei quali era rappresentata la commissione dello Stud-Book francese, per cui i riproduttori approvati in Italia sono sempre stati automaticamente iscritti nel libro genealogico d'origine della razza tenuto e gestito in Francia dal S.I.R.E.



A partire dal 2004 la gestione della sezione italiana del libro genealogico, cosiccome l'organizzazione delle rassegne di razza e dei concorsi per l'approvazione degli stalloni, è stata demandata dal Ministero francese all'Associazione Provinciale Allevatori di Cuneo che svolge tali attività, per l'intero territorio nazionale, attraverso la propria Sezione Equini della quale fanno parte alcuni rappresentanti della Associazione allevatori; l'associazione quindi, oltre a collaborare, con reciproca soddisfazione, con l'APA nelle attività istituzionali di cui sopra, continua ad occuparsi direttamente della diffusione e promozione della razza, nonché dello sviluppo della selezione e del controllo della qualità della produzione.

Pur essendo, rispetto al passato, la selezione indirizzata verso un modello più leggero e snello e dotato di migliori andature, più confacente alle necessità di utilizzo attuale del Mérens, l'Associazione ha sempre mantenuto come punti fermi del proprio indirizzo selettivo: il mantenimento dell'allevamento in purezza, senza l'apporto di sangue di altre razze; la salvaguardia della tipicità della razza che deve garantire la produzione di soggetti con struttura di tipo mesomorfo e con arti forti e robusti; la conservazione -attraverso il rafforzamento e l'incentivazione dell'allevamento semi-brado in alpeggio- della rusticità e frugalità nonché della docilità e della sicurezza nelle andature, caratteristiche fisiche e caratteriali che costituiscono i punti di forza del Mérens.

Anche sul piano della politica allevatoriale, l'associazione ha sempre considerato di particolare importanza e rilievo il collegamento ed il radicamento dell'allevamento con il territorio, sia sotto il profilo zootecnico per il raggiungimento di quegli obiettivi selettivi sopra indicati, sia sotto il profilo del mantenimento e dello sviluppo di realtà allevatoriali site in zone disagiate e di montagna nonché del recupero di aree marginali incolte od abbandonate.

Espoir

Espoir di Valmanzini è un castrone nato nel 1992, da Oustalot e Valeriane de Hyere.

E' il primo puledro nato nell'allevamento Valmanzini di Marco Morra, che ne è ancora proprietario e che con non poca soddisfazione ed orgoglio lo ha utilizzato in molti trekking impegnativi.

Di taglia non eccessivamente elevata, è abbastanza insanguato e vivace (soprattutto alla mano) mentre una volta in sella dimostra tutte le qualità di serietà ed affidabilità proprie del Mérens.

La madre, Valeriane, nata nel 1986, è una delle più anziane fattrici ancora in produzione ed è la "colonna portante" dell'allevamento Valmanzini (acquistata nel 1991 è ancor oggi in attività nello stesso allevamento): ha prodotto numerosi soggetti di notevole qualità soprattutto per la tipicità del loro modello e la conformazione della testa che nel cavallo di Mérens deve essere non troppo pesante, rettilinea o leggermente camusa, particolarmente espressiva e con orecchie non troppo lunghe; nel 1996 ha vinto il "premio di famiglia" quale migliore riproduttrice con la presenza, tra i suoi prodotti più rappresentativi, proprio di Espoir di Valmanzini.

Il padre, Oustalot, oggi deceduto, era uno stallone di proprietà dell'Associazione allevatori ed era stato acquistato in Francia alla fine degli anni '80 per arricchire le linee di sangue presenti in Italia con uno stallone di alto livello: ha infatti fatto segnare un notevole salto di qualità nell'allevamento italiano ed ancor oggi la miglior produzione risente positivamente del suo apporto.

Ivoire

Ivoire di Valmanzini è un castrone nato nel 1996, anche lui "nato in casa" nell'allevamento Valmanzini di Marco Morra.

Figlio di Urgele e di Mastre, stallone francese che ha effettuato la stagione di monta in Italia nel 1995; questo stallone era stato preso in affitto dall'associazione allevatori Mérens in quell'anno per apportare alla produzione italiana alcune sue interessanti caratteristiche legate soprattutto all'utilizzo: effettivamente Ivoire ha preso dal padre una taglia notevole e soprattutto andature particolarmente ampie e distese, cosa che nella razza non è così frequente.

Dal carattere docile e dall'aspetto fiero ed importante era alla sua prima esperienza in un viaggio particolarmente impegnativo

ma ha dimostrato da subito di essere un “vero” Mérens adattandosi a tutte le difficoltà e disagi del viaggio senza alcun problema (se si eccettua, e ciò comunque non certo per sua “colpa”, una lieve fiaccatura nella regione delle cinghie dopo i primi giorni di viaggio, rimarginatasi peraltro in tempi rapidissimi sia per le attenzioni e le cure prestate, sia per le caratteristiche dei tessuti che hanno consentito una pronta guarigione).



Ivoire

Centro di Equitazione Classica Il Paretaio

Località: Barberino Val d'Elsa (FI)

Telefono: 055 8059218

Sito internet: www.ilparetaio.it

e-mail: ilparetaio@tin.it

cavalli: 34 tra cui lusitani, arabi, angloarabi, kwprn

proprietari: Giovanni e Cristina De Marchi. Milanesi di origine, si sono trasferiti in Toscana 20 anni fa per dedicarsi alla loro passione per i cavalli. Fu così che nel 1987 fondarono la scuola di equitazione Il Paretaio. Hanno collaborato periodicamente nell'addestramento dei magnifici stalloni della Scuderia Nazionale Portoghese insieme al maestro Pedro de Almeida. Il centro è raccomandato anche dall'associazione inglese Training the Teachers of Tomorrow per la professionalità.

corsi di equitazione: si offrono lezioni da principianti assoluti a stages di dressage per cavalieri più esperti. Possibilità anche di passeggiate nella bellissima campagna toscana.

ospitalità: la casa dispone di 10 camere arredate nel tipico stile toscano. Sono possibili soggiorni settimanali o nei week-end. Cucina tipica toscana. Piscina.

Raccomandato dalle guide internazionali.

apertura: tutto l'anno.

Pellegrinaggio

Brevi cenni storici sul Pellegrinaggio come metafora della vita

Storia del pellegrinaggio

Il pellegrinaggio è una caratteristica intrinseca di ogni religione perché indica la provvisorietà dell'esistente e l'obiettivo superiore della vita che è in cammino verso una mèta definitiva: l'aldilà.

Il termine «pellegrino» dal latino «peregrinus» descrive un individuo che attraversa i campi (da «per agros»), cioè uno che si muove e cammina fuori dell'abitato. Non è un vagabondo, ma uno con uno «status» specifico universalmente riconosciuto e tutelato dalla legge tra le categorie «protette» insieme ai poveri, ai malati, e agli «impotentes», cioè coloro che dispongono solo di se stessi. Il pellegrino ha una mèta che lo custodisce e lo protegge durante il suo camminare. Nonostante ciò, egli è «estraneo» alle comunità che attraversa le quali riservano percorsi specifici a questi «stranieri speciali». Il pellegrino in quanto tale è uno straniero di passaggio. Nell'Antico Testamento il pellegrinaggio per eccellenza, che resterà come atto fondativo del popolo d'Israele, è «l'Esodo», cioè l'uscita dall'Egitto, dalla condizione di schiavitù e la lunga peregrinazione durata quaranta anni attraverso il deserto fino alla mèta della Terra Promessa: Gerusalemme. Nel Nuovo Testamento, il libro degli Atti degli Apostoli di Luca attesta che il primo nome del cristianesimo iniziale fu «la Via» (At 19,9; 24,14.22), probabilmente in forza di Gv 14,6 in cui Gesù si presenta come la «strada/cammino/via»: «Io-Sono la Via, la Verità e la Vita».

Quando il cristianesimo diventa religione ufficiale con l'Editto di Teodosio nel 313, tutto il mondo cristiano entra in un fermento nuovo. Gerusalemme e con essa la Terra Santa in quanto teatro geografico e storico della vita del Signore diventa la città modello, mèta privilegiata e anche simbolica del cammino della vita.

«Salire a Gerusalemme» è un'aspirazione comune.

Nel 638 d.C. Gerusalemme è conquistata dagli Arabi e diventa città santa per i Musulmani perché da essa Maometto salì in cielo al momento della sua morte. Gli Arabi interdicono ai cristiani di accedere ai luoghi santi che diventano così luoghi proibiti. Il pellegrinaggio si sposta allora da Gerusalemme a Roma che diventa la «nuova Gerusalemme», il luogo del martirio dei «corifei» degli apostoli, Pietro e Paolo. Il primo sovrano a recarsi a Roma fu Carlo Magno, nella Pasqua del 774.

A queste due mète classiche (Gerusalemme e Roma) nel sec. IX in pieno Medioevo, quando scoppia la «moda» dei pellegrinaggi fino a diventare ossessione, si aggiunge anche il pellegrinaggio a Santiago di Compostela (= San Giacomo del campo di stelle = la via lattea) nella Galizia a nord della Spagna. Dopo la conquista della Spagna da parte dei Mori nel 713, Santiago fu una potente spinta ideologica e psicologica di resistenza e di «riconquista». Santiago divenne il baluardo della difesa dei cristiani contro gli infedeli musulmani. La sua fama non conosce confini e diventa la mèta «tipica» di ogni pellegrinaggio fino al punto da essere indicato semplicemente con il nome di «El camino», come agli inizi il Cristianesimo fu indicato con il semplice nome di «la Via». Santiago e Cristianesimo diventano sinonimi. Se Santiago è «El camino», è necessario costruire chiese, cappelle, luoghi di ristoro e di accoglienza lungo questa «strada» per assistere, accogliere e proteggere le masse di pellegrini che ogni anno affrontano la prova della vita. In linea di massima vi è una sosta ogni 30 km. La funzione degli ordini monastici, Templari e Malta, ora sulla strada di Santiago sono svolti dalla rete di assistenza che segna l'intero cammino.

Ragioni spirituali del pellegrinaggio

Nei primi secoli del cristianesimo, il battesimo era considerato come la «prima tavola della salvezza» che veniva messa in pericolo dalla fragilità e dalla debolezza della persona che spesso veniva meno agli impegni che aveva assunto nelle promesse battesimali. Il sacramento della confessione (o penitenza) acquistò il valore di seconda e ultima occasione e, infatti, venne considerata come la «seconda tavola della salvezza» che poteva essere concessa soltanto una volta dopo il battesimo.

Chi accumulava peccati e trasgressioni aveva due possibilità: o restava in questo stato che comportava anche delle conseguenze sociali oppure andava in pellegrinaggio a Gerusalemme o a Roma: i peccati venivano rimessi una volta giunti alla mèta, dopo avere toccato il sepolcro di Cristo a Gerusalemme. Ciò spiega perché spesso i pellegrinaggi erano pericolosi e insicuri perché erano formati da delinquenti, assassini, uomini di ventura, cavalieri che continuavano a commettere delitti... tanto la remissione della colpa avveniva solo a fine pellegrinaggio. Nascono gli ordini cavallereschi (Templari e Malta) che in origine avevano lo scopo di difendere, assistere e proteggere i pellegrini nel lungo e faticoso cammino verso Gerusalemme e Roma.

A partire dal sec. VIII, il pellegrinaggio subisce una trasformazione radicale: da fatto religioso penitenziale individuale diventa fatto di gruppo e fenomeno di massa. Si comincia, infatti, a prescriverlo o ad imporlo, assieme all'elemosina e alla preghiera, come penitenza per peccati più gravi. Si andava in pellegrinaggio non solo per visitare i luoghi santi di culto, ma anche per sciogliere un voto e ottenere la remissione di tutti i peccati. Il pellegrinaggio come pratica di penitenza e di riscatto morale coinvolge anche le classi sociali più alte, senza escludere re e imperatori.

Il pellegrinaggio è una parabola: chi si mette in cammino sa di stare tra un punto di partenza e una mèta di arrivo e ogni giorno sperimenta che la vita intera è un cammino che si apre solo e sempre camminando. Certo, si può andare anche per turismo e divertimento, senza alcun riferimento religioso, ma quando si cammina per quella strada, una sensazione strana assale l'anima e percorre le ossa: le folle immense di milioni e milioni di persone che hanno camminato per quella strada nel passato e che cammineranno su di essa nei secoli futuri diventano compagne e compagni di viaggio, trasmettono un anelito, una dimensione e un climax che prende anche il più distratto dei camminatori. Si diventa pellegrini anche senza volerlo, anche contro la propria volontà.

Camminare verso una mèta e raggiungerla non è solo una sfida con se stessi, ma è anche e specialmente un processo di liberazione e di purificazione. Nessuno arriva mai alla mèta come è partito. Quando si giunge si scopre di essere più liberi, più essenziali, meno esigenti, più accoglienti, più disponibili al dialogo, all'incontro, alla profondità. Cadono sovrastrutture, bisogni che si ritenevano essenziali appaiono per quello che sono: piccole scappatoie per nascondere la paura di vivere. Lungo il cammino nessuno è estraneo al cuore, ma tutti si diventa parte di un tutto che conduce e contiene. Alla fine del cammino, la più grande scoperta è quella di avere ritrovati se stessi come fondamento e premessa per un altro cammino, un'altra mèta: la vita.

Equipaggiamento

Chi legge questo articolo sarà senz'altro in grado di valutare le proprie necessità in relazione alla propria esperienza. Quindi quanto segue è meramente indicativo e personale e potrà essere integrato / modificato a seconda delle proprie esigenze.

Per il cavaliere

Sopra tutte una raccomandazione: portare il meno possibile per non sovraccaricare i cavalli. Comunque ogni due / tre tappe c'è la possibilità di fare bucato e molto spesso anche di asciugarlo.

Indispensabili una mantella e un maglione di pile. Gli scarponcini (già usati) se possibile impermeabili. Pantaloni da cavallo con ghette e pantaloni jeans di ricambio. Pantaloncini corti ciabatte per doccia due camicie jeans tre magliette mutande (3) calze (4) asciugamani- busta per necessaire – busta per documenti impermeabile – coltello multi uso - un coltello alla cintura – macchina **foto**

grafica – cinepresa – registratore digitale per appunti di viaggio – taccuino con matita – lampada frontale – kway – sacco a pelo di piccole dimensioni

Per il cavallo

Oltre le selle (all'inglese con campanelle vanno benissimo e pesano meno di quelle americane) : Scarpe per cavalli (una per entrambi i cavalli) – attrezzo compatto per maniscalco per effettuare una rimessa - longia – cordini di cuoio – ago e filo per cuoio – due musette – abbeveratoio da viaggio – brusca e striglia – tubo di

vaselina – curasnette – sottosella coprente in modo che il carico non fiacchi le reni e il posteriore – se possibile una testiera di cuoio per ciascun cavallo uso capezza da trekking con anello sottogola - longhine

Due borse laterali a sella – una borsa posteriore a tubo – una borsa anteriore a tubo.

Il carico era così ripartito:

nella borsa anteriore: mantella kway maglione di pile asciugamano

nelle borse laterali (equamente ripartite) nella borsa sinistra: materiale per il cavaliere. In quella destra: materiale per il cavallo

nella borsa posteriore a tubo: abbiamo ripartito gli spazi con tre borse interne impermeabili al centro il sacco a pelo e lateralmente gli indumenti divisi in due parti dello stesso peso. Molto importanti delle cinghie da campeggio per stringere il carico o assicurarlo alla sella.

Controllare sempre il carico sia alla partenza che durante il viaggio per un perfetto equilibrio.



la conchiglia e la freccia "amarilla" (gialla) rappresentano per il pellegrino una vera ancora di salvezza e motivo di conforto: in oltre 800 km. non abbiamo mai dovuto consultare per necessità una cartina, tanto è ben segnalato il Cammino!!

Raccomandazioni:

Come si può intuire dalla descrizione delle varie tappe il Cammino di Santiago non è attrezzato per i cavalli. Questo non significa che sconsigliamo l'esperienza ma solo che il viaggio metterà a dura prova l'adattamento dei cavalli e dei cavalieri.

Il cavallo di Mérens dal punto di vista alimentare è assolutamente perfetto. Non abbiamo mai avuto problemi di digestione e assimilazione ed anzi i cavalli si sono abituati a tutto (mangime per vitelli – per pecore – granturco – paglia - pane secco...).

Dubito che il mio quarter sarebbe sopravvissuto ad una settimana di viaggio.

Per quanto riguarda il tracciato non abbiamo mai avuto problemi: il sentiero è quello dei pellegrini con la amata freccia gialla e la conchiglia di Saint Jaques che praticamente vi prende per mano e vi porta a destinazione. Questo anche nell'attraversamento delle città (marciapiedi – angoli delle strade – pali della luce...ogni punto è buono per la segnalazione).

Non abbiamo mai trovato seri problemi. Abbiamo evitato scale, ponticelli, pericolosi camminamenti stretti, trovando sempre le alternative.

E' comunque importante avere dei cavalli tranquilli e docili che siano anche abituati a dormire legati alla longhina, a entrare in stalle buie e piccole, nonché, se possibile a dormire insieme nella stessa stalla senza calciarsi. Che siano abituati al traffico, alla gente, alle biciclette, ai mezzi meccanici, agli attraversamenti d'acqua: insomma un vero cavallo da trekking.

In tutto il viaggio non abbiamo fatto un tempo di galoppo e forse tre tempi al trotto per attraversare in fretta una strada. In conclusione se i cavalli hanno un passo sostenuto è meglio.

Per la lunghezza delle tappe vanno bene le distanze percorribili dai pellegrini a piedi. Ricordo che tutti erano stupiti nell'apprendere che le distanze percorse al giorno erano esattamente le loro ma non tenevano conto dei problemi logistici alla partenza e all'arrivo che richiedevano circa 4 ore in più. Inoltre il chilometraggio totale è risultato maggiore di quello previsto proprio per l'organizzazione serale.

[\[1\]](#) Scheda Biolè

[\[2\]](#) scheda Morra

[\[3\]](#) Scheda di Stefano

[\[4\]](#) scheda sui cavalli di Mérens

[\[5\]](#) Scheda sull'Associazione

[\[6\]](#) **foto**

e scheda Espoir

[\[7\]](#) **foto**

e scheda Ivoire

[\[8\]](#) **foto**

e scheda del Paretaio

[\[9\]](#) scheda sul pellegrinaggio